



Zaia sul dialetto a scuola: «La Consulta non ci fermerà»

Il ministro, solidale con il Friuli dopo la bocciatura della legge a Roma, annuncia che in Veneto la battaglia continua

«I cugini friulani hanno tutta la mia solidarietà, vuoi vedere che adesso le Regioni non sono più libere di decidere se introdurre nelle scuole il dialetto, che è parte dell'identità ed è patrimonio della gente?».

Il ministro Luca Zaia (nella foto) non molla. La proposta avanzata alcuni giorni fa volta a introdurre nelle scuole venete anche l'insegnamento del dialetto, non passa nel dimenticatoio. Ma prima Luca Zaia si dice del tutto solidale con il Friuli Venezia Giulia, che ieri si è visto dichiarare illegittimi dalla Corte costituzionale 5 punti su 6 della legge regionale che aveva introdotto la lingua nelle scuole e negli uffici pubblici.

Il ministro insiste. «Nel rispetto della legge, continuerò la mia battaglia - annun-

cia - Io non ho alcun potere di inserire alcun insegnamento nelle scuole, ma c'è un progetto di legge della Lega che propone di introdurre il dialetto negli insegnamenti, ed è su questa linea che ci stiamo muovendo. Sono vicino agli amici friulani che si sono visti scappare la loro lingua dalle scuole». E poi aggiunge: «Questa nuova ventata di chiusura mi preoccupa, la trovo alquanto destabilizzante. Mi ripeto, sempre nel pieno rispetto di quelle che sono le norme, continuerò la mia battaglia».



Per quanto riguarda il fronte friulano, tra i sostenitori brucia soprattutto l'illegittimità delle disposizioni per il friulano a scuola e nei rapporti con le istituzioni, molto meno quella su toponomastica e traduzione degli interventi nei consessi pubblici.

Distingue la lettura giuridica da quella politica William Cisilino, presidente del Istitût ladin-furlan Pre Checo Placerean. «Giuridicamente è sbagliato sintetizzare 'no al friulano a scuola o negli uffici pub-

blici'. L'illegittimità della legge regionale non significa che la marilenghe non possa essere usata in questi ambiti». La lettura politica però rompe ogni indugio: «Nei fatti Roma ci ha detto che non ammette un'ora di friulano nelle scuole per chi ne fa domanda. Questo è grave. Abbiamo già pensato di rivolgerci al Consiglio d'Europa». Silvana Fachin Schiavi, docente all'Università di Udine e storico difensore della lingua friulana, scriverà a uno dei maggiori linguisti, Tullio De Mauro: «Stiamo tor-



nando indietro di cent'anni. Sulla scuola, la sentenza applica una falsa interpretazione dell'autonomia scolastica. Ad essa compete l'organizzazione del curriculum, ma non può mettere in discussione i riferimenti normativi».

Ma c'è anche chi plaude alla Consulta. «Un successo importantissimo, il coronamento di una battaglia di civiltà - osserva il segretario regionale Uil, Luca Visentini - Quella friulana - osserva Visentini - non è una minoranza nazionale in territorio italiano, è una comunità autoctona capillarmente diffusa che utilizza la propria lingua nel contesto familiare e sociale. Voler forzare il bilinguismo, voler intaccare le legittime libertà di chi friulano non è, è stato un gesto di grande arroganza antidemocratica che in nessun modo avrebbe potuto meglio tutelare la lingua e la cultura del Friuli».